

Giovedì 23 novembre 2006, Novara, Sede de *La Nuova Regaldi*

La testimonianza di Giovanni e i primi discepoli (Gv 1,19-51)

Collatio settimanale

Appunti non rivisti dai partecipanti

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione	1
2 La testimonianza di Giovanni e i primi discepoli.....	1

Riassunto

Domande, intuizioni, riflessioni sorte dalla meditazione del brano Gv 1,19-51 sono scambiate tra i partecipanti all'incontro.

1 Introduzione

Iniziamo con un segno di croce e la preghiera del Padre nostro.

Prima di dedicarci alla brano delle Nozze di Cana, recuperiamo alcune intuizioni relative al brano Gv 1,19-51, su cui non ci eravamo ancora confrontati. La riflessione sulle Nozze di Cana, appena abbozzata, potrà essere ripresa anche nel prossimo incontro di *collatio*.

2 La testimonianza di Giovanni e i primi discepoli

Mt 11,14 dice di Giovanni Battista è l'Elia che deve venire. Perché l'articolo "l'" Elia. Forse per dire "quel famoso Elia, di cui parlano le Scritture".

"Che cosa dici di te stesso?" Questa domanda è la stessa che riceve Gesù di fronte a Pilato, anche a lui chiedono questa cosa.

Essere acqua per trasformarsi in vino, diceva Lisa Cremaschi. Se l'importanza dell'acqua è quella dell'uomo che si deve donare a Dio perché diventi vino... Sembra che ci sia un parallelismo tra l'acqua con cui Giovanni battezza e il battesimo nello Spirito che Gesù dà. Quando Giovanni vede Gesù e lo addita ai discepoli siamo nel terzo giorno della settimana inaugurale del Vangelo! Vorrà dire qualcosa? Forse si riferisce al terzo giorno della creazione, dedicato, come il secondo giorno, all'acqua.

Mi ha colpito il crescere di attesa di Gesù che è creato dalla testimonianza di Giovanni: non sono il Cristo, non sono Elia, non sono il Profeta... Allora chi deve venire riassume in sé tutte queste attese. Poi si parla della profezia di Isaia: leggendo il brano a cui si rimanda, si vede che in esso si annuncia che sta per venire il Signore, che sono imminenti la liberazione e la salvezza. Lo Spirito santo giunge sotto forma di colomba, e Giovanni lo può riconoscere forse perché rimanda alla colomba che segna la fine del diluvio (Gn 8,6-14), che è altro simbolo di salvezza attuata da Dio per l'umanità.

“Cercare”, “incontrare”, invitare a “venire e vedere”: sono tutti i verbi che fanno pensare alla comunità ecclesiale, che è il luogo in cui si incontra il Cristo perché altri che lo hanno conosciuto ti chiamano a lui, e allora anche tu vieni e vedi, inizi a seguirlo. La cosa funziona perché stiamo seguendo tutti lui, e ci aiutiamo e chiamiamo a vicenda per seguirlo.

Mi ha anche colpito molto, in Gv 1,38 che Gesù, seguito dai primi due discepoli, si volta. È la prima azione che compie nel rapporto con i suoi discepoli, e perciò mi è sembrato importante notarla. Mi è venuto in mente, per confronto, il brano di Es 33,18-23, in cui Mosè chiede a Dio di vedere la sua gloria. Mosè non può però vedere il volto di Dio, ma solo le spalle, come il popolo di Israele, che segue Dio che lo guida nel deserto e perciò, in termini metaforici, gli vede le spalle. Qui invece Gesù, seguito dai discepoli (e mostra quindi loro le spalle), si gira! Egli è il Figlio di Dio, Colui che è, Dio. E noi possiamo contemplare il suo volto, perché lui si gira verso di noi. In Gesù, incarnato, possiamo vedere, contemplare con i nostri occhi il volto di Dio, egli che ci guida verso il seno del Padre per essere rigenerati a suoi figli tramite lo Spirito.

Ancora ho trovato interessante la chiamata di Filippo, che in Gv 12,20 è interrogato dai Greci che vogliono vedere Gesù (Filippo d'altra parte è un nome greco), e che qui viene incontrato da Gesù quando decide di dirigersi verso la Galilea, Galilea delle genti, e che è in accoppiata con Natanaele, un “vero israelita”. Gesù quindi fin dall'inizio chiama ad essere suoi discepoli un greco e un israelita, sono già unificati in lui “i due popoli che in lui divengono un popolo solo”.